

vincimento nell'animo del Governo di non poter assumere l'impegno di trasportare la capitale a Roma in un termine minore di sei mesi.

Richiede, per lo meno, di avere questo termine come *maximum*, promettendo però e dichiarando che farà tutto il possibile per cercare di abbreviarlo, giacchè conosce anch'esso la necessità politica che questo trasferimento abbia luogo nel più breve termine possibile.

Diffatti, o signori, che cosa emerse dallo studio della Commissione? Che nessuna convinzione di maggioranza potè formarsi nel suo seno per un termine maggiore o minore di quello che il Governo abbia prestabilito, ma solo si manifestarono diversi pareri, tutti però in minoranza.

Chi vorrebbe che il trasferimento si facesse entro tre mesi, chi entro quattro, chi in cinque, chi in undici mesi, senza che, ripeto, si sia potuto raccogliere i voti di una maggioranza su nessuna di queste proposte.

La Commissione tecnica stessa, incaricata dalla Giunta parlamentare, non ha potuto mettersi d'accordo. Anzi si può dire che la maggioranza di due membri contro uno persistè a ritenere che in meno di cinque mesi non sia possibile operare il trasporto; in pari tempo, però, lascia alcune cose in sospenso, sulle quali non prende una responsabilità diretta, abbandonandola al Governo; osservò cioè che si potrebbe entro cinque mesi circa compiere il trasporto, purchè il Governo si adoperi ad agevolare l'opera della Commissione tecnica che ne è incaricata.

Voi vedete che in questo stato di cose, in questa molteplicità di pareri, il Governo, che ha poi la responsabilità vera, reale del trasferimento e di tutte le conseguenze che ne possono derivare, deve tenersi nel limite che egli ha fissato, cioè in quello di sei mesi, e se volesse ridurlo a meno senza essere suffragato da un voto di maggioranza e della Commissione tecnica e della Giunta incaricata da voi per esaminare questo progetto di legge, evidentemente voi lo potreste rimproverare di assumere un impegno senza fondate ragioni che dimostrino di poterlo adempiere convenientemente.

Signori, il trasporto della capitale, anche fattò in limiti ristretti, cioè a dire ridotto al puro necessario perchè possa il Governo centrale funzionare nella nuova sua sede, non può a meno per se stesso di dar luogo ad inconvenienti: ed il Governo deve dichiararlo. È evidente che questo dimezzamento dei servizi, dei quali la maggior parte rimarrebbe a Firenze, e la minore sarebbe trasportata a Roma, mentrechè le deliberazioni e la responsabilità debbono sempre essere del Governo centrale, non può non portare un incaglio nell'andamento della massima parte degli affari amministrativi. Voi comprendete facilmente che, dovendo trattare da Roma una buona parte degli affari che si trovano compresi nei servizi rimasti a Firenze, questo porta neces-

sariamente un ritardo, dovendosi corrispondere continuamente da una città all'altra.

Ma se questo ritardo potrà certamente inceppare alquanto l'amministrazione in diversi servizi meno importanti, non potrà però, a mio avviso, recare un vero disordine nell'amministrazione. L'essenziale si è che gli ordini amministrativi, che sono i principali, e dei quali deve giornalmente occuparsi il Ministero, sieno portati alla sede del Governo.

Quindi ne avviene che, anche volendo tenere in limiti ristretti questo primo trasporto, tuttavia un numero considerevole d'impiegati deve accompagnare il Ministero a Roma.

Presso il Ministero dell'interno, per esempio, vi sono certi servizi i quali sono inscindibili, e devono essere materialmente, personalmente indivisi dalla persona del ministro, come sarebbe quello della sicurezza pubblica, una delle parti le più essenziali della sua amministrazione; così pure il personale dell'amministrazione comunale e provinciale, che si connette del pari strettamente all'ordine pubblico.

In quanto agli altri servizi, che sono, direi, più staccati, che sono affidati ad un capo superiore che li dirige immediatamente, questi potranno funzionare anche a Firenze per un tempo più o meno lungo, ma una certa relazione e corrispondenza dovranno pur mantenerla col Ministero risiedente in Roma.

Ben contemplate tutte queste cose, è evidente che il Governo, onde non portare un turbamento profondo nei servizi, deve cercare di compiere il trasferimento nel miglior modo possibile, e perciò non può assumersi l'impegno di operarlo prima di sei mesi. Ed infatti analizziamo un tantino le operazioni indispensabili. Esse si possono dividere in tre parti ben distinte.

La prima è quella di determinare i locali che debbono essere occupati dalle diverse amministrazioni, anche ridotte al ristretto, che devono andare a Roma. Ora questi locali, in massima parte, non sono ancora determinati; non si sa ancora con precisione dove dovranno essere costrutte le due aule del Parlamento. La Commissione sa quante divergenze vi sono, occorrendo che l'area sia prescelta coll'annuenza delle due Presidenze, alle quali spetta la responsabilità, dirimetto ai due rami del Parlamento, che esso sia collocato convenientemente. Questo, ripeto, è un punto non ancora definito. Lo stesso è da dirsi per altre amministrazioni. Ma, dato che siano stabiliti i locali per queste e per le due aule del Parlamento, il che richiederà un certo tempo, bisognerà pure allestire i disegni, i progetti per fare tutte le opere, o di riattamento o di costruzione, che si richiedono.

Or bene, o signori, quale operazione si rende perciò, prima di ogni altra, necessaria? Vedere da chi sono occupati questi locali. E la massima parte di essi non può esserlo che da uffizi pubblici, da tribunali o da altre amministrazioni.